

WELFARE

La risposta da Corso Italia: «Non facciamo polemiche col presidente della Camera» a confermare quanto il clima sia pesante

Alfonso Gianni: «Rifondazione non prenderà posizione sul referendum. Ma il risultato lo valuteremo anche tenendo conto dei no»

LO STRAPPO DELLA FIOM

«Passi indietro? A Epifani dico no»

Bertinotti replica al segretario della Cgil che aveva chiesto di non ingerirsi nel duro dibattito nel sindacato

di Andrea Carugati / Roma

IL «PASSO INDIETRO» chiesto da Guglielmo Epifani ai partiti (in primis Rifondazione) sulla vicenda Fiom non convince il presidente della Camera. Fausto Bertinotti dice di «non capire questo discorso del passo indietro». Pur giudicando «fondata una parte

del ragionamento» del segretario Cgil, a partire dal principio che i lavoratori debbano «esprimersi liberamente» e che «la politica deve ascoltare il loro responso», Bertinotti sostiene che «ammutilare la dialettica democratica, sindacale e politica, non faccia bene neanche alla libera espressione dei lavoratori: i lavoratori sappiano cosa pensano tutti e poi decidano in proprio». «L'autonomia del sindacato si difende perché, come diceva Di Vittorio, sa essere autonomi dai padroni, dal governo e dai partiti. Non perché i padroni, il governo e i partiti smettono di esistere», ricorda Bertinotti, da ex sindacalista, a Epifani La controparte del numero uno di Corso Italia è telefonica: «Non rispondo al presidente della Camera. Il mio era un altro tipo di invito...».

Lo scambio di opinioni dà la misura del clima a sinistra dopo il no della Fiom al protocollo sul welfare firmato a luglio da governo e parti sociali. Un clima reso ancora più acceso per la successione, a distanza di una decina di giorni, dei risultati del referendum tra i lavoratori sull'accordo e della manifestazione della sinistra radicale del 20 ottobre. Alfonso Gianni, sottosegretario allo Sviluppo Economico e uomo vicinissimo a Bertinotti dice: «Rispetteremo profondamente il risultato del referendum, ma andrà valutato in tutte le sue parti, compresa quella minoritaria, e non penso che sarà un plebiscito. Il referendum e la manifestazione sono due episodi distinti, perché la manifestazione ha ambizioni più grandi, e cioè accentuare il carattere sociale della politica del governo di cui l'accordo di luglio è solo una parte. E poi i due episodi possono andare nella stessa direzione: una partecipazione popolare alle vicende politiche del Paese». Quanto a Epifani, dice Gianni: «La sua richiesta nei con-

fronti di Rifondazione mi pare impropria e un po' assurda: chi fa parte del governo avrà pure il diritto di dire qualcosa su un accordo firmato dal governo. E poi la traduzione in legge spetta al Parlamento, che non agisce su input del sindacato: dunque bisogna che tutte le autonomie vengano rispettate, non ha alcun senso chiedere al

Prc di fare dei passi indietro. Ciò detto, non vogliamo influire sul referendum, non faremo propaganda». Prosegue Gianni, con una punta polemica: «Forse Epifani sottovaluta il significato del no della Fiom, che non è eterodiretto ma sul merito e non è difficile da capire: nelle fabbriche metalmeccaniche c'è stato un maggiore ri-

cambio generazionale, c'è molta attenzione al tema del precariato e poca soggezione nei confronti delle forze politiche. Dunque chi ha firmato quell'accordo rifletta, invece di prendersela con questo o quello». Intanto i dissidenti Canavò e Turigliatto, al grido «C'è chi dice no», lanciano una campagna nei luoghi di lavoro e ribadiscono il loro no al protocollo anche in Parlamento. È dall'ultrasinistra Ferrando accusa il Prc di «disserzione». Gianni, però, dice di «non vedere rischi di restare scoperti a sinistra, e non mi pare che nel merito il fronte Cobas-dissidenti dica molto». E tuttavia «con la radicalità dei movimenti una dialettica c'è e va vissuta per inte-

ro». Quanto al 20 ottobre, «non saremo noi a organizzare la manifestazione, ma il gruppo dirigente del partito ci sarà. Ci mancherebbe altro...», dice Gianni. E il carattere antigovernativo? «Di manifestazioni a favore del governo ne ho viste solo nei regimi, ma questo non vuol dire che sarà «contro» il governo, ma «per» alcuni contenuti».

A favore delle parole di Epifani il ministro del Lavoro Damiano, che consiglia a tutti di «attendere l'esito del referendum» e di «non contraddire la volontà che i lavoratori esprimeranno». Convinti del sì al referendum anche Tiziano Treu e il ministro Livia Turco. Così anche il presidente del Senato Franco Marini: «Non drammatizzo il no della Fiom. Io ho un giudizio positivo sull'accordo, sarà molto importante il referendum». Fabio Mussi invita i compagni della sinistra radicale a evitare il 20 ottobre la «marcia degli incazzati» e a non dare «una spallata al governo». E Gavino Angius: «Comunque la si voglia girare, la manifestazione del 20 ottobre è sbagliata».

Mussi fa appello alla sinistra radicale: «Non si faccia del 20 ottobre la marcia degli incazzati»



Il presidente della Camera Fausto Bertinotti e il segretario della Cgil Guglielmo Epifani

L'INTERVISTA ALFIERO GRANDI

Il sottosegretario all'Economia: la più importante categoria dell'industria esprime un malessere profondo che va interpretato e capito

«La manifestazione del 20 così è un attacco alla Cgil»

/ Roma

«In questa situazione, con la Cgil così esposta, la manifestazione del 20 ottobre mi preoccupa molto». Alfiero Grandi, sottosegretario all'Economia, di Sinistra democratica, ex dirigente della Cgil, propone ai compagni di viaggio della cosiddetta «Cosa rossa» una pausa di riflessione: «La manifestazione del 20 ottobre mi pare poco comprensibile. Per qualcuno forse può essere una rivale rispetto al referendum, ma sarebbe un errore mettere in difficoltà il governo. Dunque la sinistra rifletta, riesamini l'opportunità di questa manifestazione: parliamone dopo la conclusione del referendum tra i lavoratori». «Nella



maggioranza c'è chi pensa di fare a meno della sinistra? Bene, ma a noi spetta non dare la minima occasione per aprire un problema», dice Grandi. «La sinistra non deve prendersi la responsabilità di aumentare le fibrillazioni». **Dunque siete pronti a disertare la piazza?**

«Se il 20 non è oggetto di una riflessione che ci garantisca che sarà una manifestazione «amica» di tutta la Cgil, qualcuno ci andrà e altri no. Vorrà dire che il percorso comune a sinistra partirà il 21 di ottobre».

Pensa che il processo unitario potrebbe arrestarsi?

«Andremo avanti, pur con dei punti di differenza. Noi puntiamo a una federazione, cominceremo a lavorare insieme

sui punti che ci trovano d'accordo, ma il processo di unità è assolutamente necessario. Pur sapendo che è un traguardo, non qualcosa di già pronto e scodellato».

Come valuta il no della Fiom al protocollo sul welfare?

«Con rispetto. La più importante categoria dell'industria esprime un malessere profondo che va interpretato e capito. Non accetterò mai che i metalmeccanici vengano sbeffeggiati o diventino il parafiumine di tutte le contraddizioni. Detto questo, ritengo un bene che l'accordo venga approvato, pur con tutti i suoi difetti e le sofferenze che ha provocato. Non ci sono alternative a un sì. Quei difetti li vedo anch'io, a partire dalla decontribuzione degli straordinari che è un mero regalo alle aziende. Di fronte al dibattito interno alla Cgil che sarà an-

che teso, il governo deve avere un atteggiamento di generosità e di comprensione».

Cosa significa?

«Ci sono personalità autorevoli che suggeriscono al governo di non concertare più col sindacato, quasi fosse una creatura del passato. Ma il sindacato è un punto di tenuta sociale fondamentale, di cui la Cgil è l'architrave. Dunque il governo deve respingere quei consigli, e fare di più. Tiziano Treu ha detto che nella stesura finale ci possono essere dei chiarimenti, ad esempio sul tempo determinato e sullo staff leasing. Credo che ce ne possano essere anche altri. Insomma, il protocollo non va interpretato come un «prendere o lasciare». Il confronto può continuare. In fondo anche l'accordo del 1993 è figlio delle valutazioni sugli errori del 1992».

Anche il ministro Damiano ha detto che se si comincia a cambiare poi rischia di venir meno l'equilibrio complessivo...

«Dell'accordo non bisogna avere una visione statica, ma dinamica. Ci sono argomenti che possono essere ripresi più avanti, con una iniziativa parlamentare o del governo».

Epifani ha chiesto un passo indietro alle forze politiche sulle vicende della Cgil. È d'accordo?

«Il sindacato è il protagonista dell'accordo e della discussione con i lavoratori: questo è un punto fermo, e compito della sinistra politica non è rendere più aspra la discussione, ma essere l'interfaccia politica dei problemi che pongono la Cgil e la Fiom. Non dobbiamo sovrapporci, né andare sugli spalti a fare il tifo: la nostra squadra è tutta la Cgil». **a.c.**

Berlusconi chiama la piazza e chiude al dialogo. Su tutto

Vuole fare una nuova manifestazione contro il governo il 2 dicembre. «L'Unione ha occupato la Rai»

di Federica Fantozzi / Roma

ARRIVA mentre i ragazzi provano la ola nella versione solo col braccio destro. A braccetto con Giorgia Meloni, vicepresidente della Camera qui nella veste di



leader di Azione Giovani, Silvio Berlusconi sfilava tra gli stand di salumi piccanti e salutava la mamma di un fan che gli passa il telefonino. Per la prima volta ospite dei «pulcini» di An per un confronto pubblico, il Cavaliere offre il consueto show tra battute e galanterie. Al microfono contem-

poraneamente promette che la federazione del centrodestra sarà realtà e annuncia una nuova grande manifestazione il 2 dicembre prossimo: «Vedo nel futuro un grande partito unico, il partito del 2 dicembre». Fini, in platea con Ronchi, si arrovella e sale sul palco: «Silvio, se prometti la federazione poi tocca farla». Lui garantisce che le resistenze interne sono debellate. Rispondendo alla domanda su come promuovere la cultura di

destra, Berlusconi attacca la sinistra che ha conquistato le «casematte del potere»: Rai e novità - cinema. Proprio mentre la Cdl abbandona la commissione di Vigilanza Rai per protesta contro la revoca di Petroni e la nomina di Fabiani, il suo capo chiude la porta al dialogo. Non solo perché la sinistra tiene in sella il presidente Petrucci.

Fini gli chiede assicurazioni sulla federazione di destra. Forse si farà. «Vedo nel futuro un grande partito unico, il partito del 2 dicembre». Fini, in platea con Ronchi, si arrovella e sale sul palco: «Silvio, se prometti la federazione poi tocca farla». Lui garantisce che le resistenze interne sono debellate. Rispondendo alla domanda su come promuovere la cultura di

cioli ma - rivela - perché vuole prendersi anche il giudice costituzionale che succederà all'uscente Vaccarella, che era in quota centrodestra e si è dimesso. Quanto al cinema, attacca intellettuali e artisti «da sempre uomini di corte»: «Il cinema è in mano alla sinistra e per la mia società Medusa è difficile trovare registi dell'altra parte. Anche se poi è una moda, un comodo alibi per vivere nel lusso fingendo coscienza sociale». Il pensiero corre a Veltroni (poi evocato come «uno Zelig che non vorrei nel mio governo») soprattutto quando Berlusconi menziona gli artisti che collaborano con le giunte comunali. Momento di goliardia quando un ragazzo chiede all'ex pre-

mier di schierarsi contro Pai Mei, crudele dittatore del Laos. «Certamente» è la risposta, ma la Meloni, faccetta pulita e cadenza romana, lo blocca: «È uno scherzo». Pai Mei è il monaco del film *Kill Bill* di Tarantino. Anche Berlusconi finisce vittima della burla che l'anno prima toccò a Fini, coinvolto nella sorte dell'inesistente popolo ka-

zaro. Momento poetico quando il Cavaliere declama i versi di Tagore alla giovane palermitana Carolina. «Non li ha scritti Bondi?», chiede la moderatrice. «No, lui ha la sua parrocchia e va fortissimo con le suore». Momento di imbarazzo: la faccia della Meloni quando il Cavaliere sostiene che «ci sono molti giovani di An nei Circoli della Brambilla». Momento di gelo: un ragazzo gli chiede di pronunciarsi contro i mafiosi in Parlamento, lui si rabbuia: «È un problema che non conosco». Ancora botta e risposta. L'antipolitica? «Colpa della sinistra al potere, è uno spirito che ricorda quello del '92 e che c'è ancora e Grillo e la sua gente lo dimostra».